**Lectio agostana 2020. Seconda ai Corinzi. Martedì 18 agosto. Capitolo Sesto-Settimo (2Cor. 6, 11- 7,4).**

**Rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!**

**1. Parte prima (1,12-7,16):**

**A. Annuncio del tema** della lettera: ‘il vanto’ di Paolo (1,12-14).

- *Il comportamento di Paolo*: difesa riguardo al cambiamento dei piani di viaggio (1,15-24)

- *La ‘lettera tra le lacrime’ e sue conseguenze* (2,1-13)

**B. Difesa del ministero apostolico di Paolo.** Paolo argomenta con tre dimostrazione successive e una perorazione finale.

- *prima argomentazione*: legittimazione e trasparenza del ministero cristiano (2,14-4,6)

- *seconda argomentazione*: Dio agisce nella fragilità dell’apostolo (4,7-5,10)

- *terza argomentazione*: il ministero della riconciliazione (5,11- 6,10)

>>>> Le regioni del vanto per il ministero della riconciliazione (5,11-21)

<<<< Appello alla grazia di Dio attraverso il ministero della riconciliazione (6,1-10)

- *perorazione (6,11-7,4) e fiducia di Paolo nei Corinzi* (7, 5 -16)

*11La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. 12In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. 13Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! 14Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? 15Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? 16Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. 17Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore*, *non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò* 18e *sarò* *per voi* *un padre e* *voi sarete per me figli* *e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor.6, 11-18).*

*1 In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio. 2Accoglieteci nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. 3Non dico questo per condannare; infatti vi ho già detto che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere. 4Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor. 7,1-4)*.

**Esegesi.**

*Siamo alla parte conclusiva (perorazione) di quella che nel nostro schema abbiamo chiamato la prima parte delle lettera. In questa conclusione c’è una sintesi stringata e una ‘mozioni degli affetti’ che chiede ai Corinzi di corrispondere all’affetto di Paolo e di non aver nulla a che fare con i ‘non credenti’.*

*vv.11-12. Paolo e i suoi collaboratori hanno parlato ‘ a cuore aperto’ ai Corinti e così il loro cuore si è aperto verso di loro. Non altrettanto è avvenuto da parte dei Corinzi nei confronti di Paolo.*

*v.13 Appello vero e proprio. La relazione padre/figli descrive il rapporto di Paolo con i Corinzi; per questo affetto Paolo sente il dovere di chiedere con fermezza ai figli di non fare compromessi con i non credenti.*

*vv.14-15. Serie di domande retoriche sull’incompatibilità tra giustizia/iniquità e luce/tenebre. Beliar nelle letteratura giudaica è il nome del capo dei demoni. v.15: i credenti sono chiamati ‘tempio’ di Dio e i non credenti sono idoli.*

*vv.16b-18 Con una serie di citazioni viene portata la prova scritturistica a sostegno dell’esortazione paolina di v. 14a. Questa parte presenta difficoltà per il lessico usato e difficoltà di senso che spingono molti studiosi a ritenerla una interpolazione successiva. In linea con il nostro intento non entriamo nelle questioni sollevate che non pregiudicano il significato complessivo del brano.*

**Commento.**

Articoliamo la riflessione in due punti.

1. ‘*Il nostro cuore si è tutto aperto per voi’.* Noi troviamo la parola ‘cuore’; nel greco c’è il termine ‘splangchnois’ che significa ‘viscere’. E’ noto che per la mentalità ebraica e biblica la sede dei sentimenti e degli affetti non era il cuore (sede del pensare e del decidere) ma ‘la pancia’. Il richiamo che viene immediato è alla parabola del Padre misericordioso che, alla vista del figlio prodigo che tornava a casa, provò un ‘gran mal di pancia’ (noi traduciamo con ‘ si commosse’). Qui si introduce il tema importante degli affetti nella comunità cristiana. Un certo di tipo di educazione ha trasmesso (penso in perfetta buona fede) una visione seriosa fino a diventare asettica dei rapporti tra i credenti, in particolare tra i pastori e i fedeli. Dovremmo riprendere i gesti e il linguaggio degli affetti. Una Chiesa ‘ingessata’ non piace a nessuno e diventa faticosa (e spesso ipocrita). Non si può confondere l’affetto sincero, che sa parlare sempre con rispetto ma quando è necessario usa la franchezza, con l’ossequio affettato che diventa malsana piaggeria ipocrita. La lettera ai Corinzi ci sta insegnando quale forte sentire c’era nei rapporti tra i cristiani. Paolo ha amato molto ed ha molto sofferto per l’incomprensione che si era creata tra lui e la sua comunità; la sua autorità, che pur rivendica con forza, non gli ha impedito l’uso di parole tenere e dolcissime. In questa lettera parla come un padre buono, in altre come una madre affettuosa pronta a dare con il Vangelo anche la vita.

Nella nostre comunità non sempre è così evidente questa franchezza di rapporti sostenuti non dal pettegolezzo o dalla rabbia, ma dall’amore fraterno e dallo zelo per il Vangelo. Chi guarda ‘da fuori’ il clima che regna tra i credenti dovrebbe poter dire: ‘Ma guarda come si vogliono bene!’. …non sempre è così.

2. ‘*Quale accordo fra tempio di Dio e idoli?’.* Paolo chiede ai Corinzi, anzi li supplica, di comportarsi in maniera coerente con la fede; conseguenza di questa supplica è, in negativo, la richiesta di separarsi dai non credenti.

Questo passaggio pone un problema che anche oggi si pone per la vita delle nostre comunità e per i cristiani.

Ai tempi di Paolo, come ai giorni nostri, la promiscuità tra credenti e non credenti, era fortissima e a tutti i livelli: familiare, sociale, culturale, religioso. La separazione fisica è praticamente impossibile, ma non è così semplice neppure quella spirituale e culturale. In altri passi Paolo parla di ‘stare dentro’ la vita di tutti. Gesù ci ha insegnato che bisogna essere come il lievito che, pur piccolissimo, fa fermentare tutta la pasta. Che fare? Ogni situazione esige un accurato discernimento, cioè un saggio equilibrio che non crei ‘corto circuiti’ perniciosi e contrari oltre che alla sana ragione anche al Vangelo.

I non credenti non vanno né evitati (spesso è impossibile), né giudicati (solo Dio scruta la profondità dei cuori), né allontanati e neppure trattati con alterigia.

L’insistenza di Paolo va interpretata tenendo presenti tre aspetti importanti.

Il suo richiamo invita i credenti a guardare e soppesare l’autenticità della propria fede. Bisogna fare attenzione al modo di pensare che non tolga la forza di verità che la fede possiede di suo; inoltre, tenendo conto del problema della comunità di Corinto attorno al quale ruota tutta la lettera, il richiamo riguarda essenzialmente la coerenza di unità nella comunità: per quel poco che si capisce del motivo che ha creato opposizione a Paolo e divisioni nella comunità si può dire che un gruppo metteva in dubbio la validità della Redenzione operata da Cristo. In questo caso non ci può essere nessun compromesso con la parte avversa.

Da ultimo i cristiani sono chiamati, di fronte a tutti, a rendere una solida testimonianza di Gesù Signore e Salvatore di tutti. Questa testimonianza, oggi come ieri, deve spingersi fino al martirio se fosse necessario.

Ciò che comunque è richiesto ad ogni battezzato (di qualunque ordine e grado) è il ‘martirio’ della fede, della speranza e della carità in modo che nella vita di ogni giorno brilli la forza liberatrice della Parola e dell’agape divina. E’ l’atto d’amore più grande da offrire a coloro che non ritengono di essere parte della comunità cristiana.

**Commento.**